

Matteo D'Addazio

Liceo Scientifico Statale Vittorio Veneto

Siamo tutti sulla stessa barca

Da qualche parte nel Mare Mediterraneo...

Erano ormai settimane che Hamed e la sua famiglia viaggiavano, se così si può dire, su una di quelle chiatte che gli ricordavano tanto le barchette di carta che durante la sua infanzia lui e i suoi amici facevano e poi lasciavano essere trasportate via dalla pigra corrente del Ramla. Sua moglie Kahara era incinta e portava in volto la disperazione e il dolore che le procurava quell'eterna traversata. Hamed era molto preoccupato per il suo stato, infatti non c'era abbastanza spazio per tutti sulla barca e le condizioni erano molto disagiate, figuriamoci per una donna incinta.

Hamed si guardò intorno e vide decine di facce piagate dalla salsedine e dai dolori che lui e i suoi compagni erano stati costretti a subire nelle passate settimane. Gli sembrava di specchiarsi nel volto di ciascuno di loro. Si riconosceva e ne era spaventato. Erano tutti vestiti con abiti ormai logori e malandati a causa dei numerosi viaggi via terra che avevano dovuto affrontare per giungere al porto "sullascogliera" così chiamato perché era utilizzato solo dai contrabbandieri che erano in grado di navigare in quelle acque senza rischiare di affondare.

Dopo la caduta del regime, infatti, molti erano stati accusati di essere traditori della patria. Come bene si può intuire la maggior parte delle accuse erano infondate, ma la fazione salita al potere non si era troppo preoccupata d'iniziare una caccia alle streghe, uccidendo decine di migliaia di persone. Questo era quello che era successo a lui e a sua moglie. Erano dovuti fuggire una notte, all'improvviso, riuscendo a portare solo poche cose con sé. La cosa peggiore era che non erano riusciti a salutare i parenti e a spiegar loro cosa era successo.

Hamed pensava queste cose ripercorrendo gli ultimi avvenimenti mentre guardava l'orizzonte. Il mare era piatto e il sole splendeva alto nel cielo turchese. Sebbene il panorama che aveva di fronte fosse mozzafiato Hamed non riusciva a togliersi dalla vista le immagini raccapriccianti che aveva intravisto senza poter far nulla nel suo paese natale. Lui non era partito solo con la moglie ma anche con suo fratello Jabal. Purtroppo però, il viaggio si era rivelato più pesante di quello che fosse in grado di sopportare. Ora l'unica cosa che gli restava del fratello era la sua bandana. Era una bella bandana. L'aveva fatta la loro madre disegnando un elefante con la proboscide rivolta verso l'alto. Per Jabal era

stato amore a prima vista e non usciva mai di casa se non ce l'aveva. Hamed aveva sempre pensato che era una stupida ossessione, ma dalla morte del fratello non se l'era mai tolta come segno d'affezione.

Hamed fu distratto dai suoi pensieri dal tonfo che fece uno dei suoi compagni cadendo in acqua. Il disgraziato era un vecchietto dai radi capelli bianchi che probabilmente a causa della grande calura aveva perso le forze e si era lasciato cadere in acqua. Quelli più vicini cercarono di afferrarlo ma senza riuscirci. Sapevano tutti benissimo che il barcone non si sarebbe fermato per recuperarlo, come aveva fatto per tutti gli altri. Molti erano ormai paralizzati dalla frustrazione che avevano più volte provato durante quell'odissea, altri vomitavano in acqua per il senso d'impotenza che attanagliava loro lo stomaco con i suoi artigli d'acciaio e non lo lasciava andare.

Improvvisamente una debole voce si alzò dalla chiatta ripetendo con sempre più forza: "isikebhe, isikebhe, isikebhe!!". Barca. Hamed con le poche forze che gli restavano si aggrappò ad una ringhiera e la vide. Una scura sagoma all'orizzonte. La barca. La loro salvezza.

A qualche chilometro di distanza...

Pietro venne svegliato di soprassalto dallo stridulo suono della sirena che c'era sopra il suo letto. La lampeggiante luce rossa proiettava lunghe ombre sul suo viso. Dopo essersi alzato dalla sua branda si diresse verso la sala grande, che non era altro che la mensa.

Stavano navigando da tre ore per raggiungere una barca di disgraziati e questo non era piaciuto all'equipaggio. Tutti loro, infatti, erano appena usciti dall'accademia navale e non si aspettavano di essersi arruolati per fare i bagnini. L'umore generale non era dei migliori. Due suoi compagni stavano seduti al tavolo e stavano giocavano a carte quando uno dei due disse:

"Certo che se avessi saputo di dover fare il baby-sitter a un gruppo di beduini non mi sarei mai arruolato! Avrei preferito fare lo spazzino!"

ilarità generale.

Il compagno di partita aprendo una lattina di coca cola replicò:

"Inoltre tutti questi, anziché starsene nel loro paese, vengono qui in Italia e ci rubano il lavoro. E poi ci stupiamo che non ci sia lavoro per i giovani".

Luca che fino a quel momento era rimasto seduto nella comoda poltrona di pelle di fianco al biliardino d'un tratto disse che quella era una giornata che era cominciata male e che sarebbe finita male. Aveva infatti litigato con la fidanzata per il colore delle tende e per la

rabia aveva dimenticato il cellulare sul comodino; quindi, oltre a dover andare ad aiutare degli immigrati, si era pure annoiato durante il tragitto.

Pietro, dopo aver riso dell'assurda storia del commilitone, cominciò a scherzare con i compagni raccontando barzellette che, ovviamente, avevano come figura centrale gli immigrati.

Dopo un'altra mezzora di chiacchiere davanti al bancone della mensa il nostromo scese sottocoperta per avvisare i marinai che avevano avvistato la nave da soccorrere. Pietro esclamò: "Meno male che non vedevo l'ora di tornare a casa e farmi una birra prima della finale di Champions!". Luca, addentando una brioche, gli disse che prima avrebbero dovuto imbarcare il carico, portarli alla base e poi registrarli e che questo non gli avrebbe dato la possibilità di tornare a casa in tempo per la partita.

Pietro, scuro in volto, salì sul ponte e guardando la tozza figura del barcone che si stagliava contro il sole cominciò a inveire contro tutti quelli che erano su quel relitto galleggiante. Non potevano starsene nel loro villaggio ed evitargli tutti questi problemi? Che venivano a fare in Italia che non c'era lavoro neanche per gli italiani stessi? Intanto la barca si stava avvicinando al suo obiettivo.

Non appena Pietro vide le dozzine di persone stipate in pochi metri quadri non poté fare altro che lasciarsi sfuggire un gemito strozzato. Con gli occhi spalancati per l'atroce spettacolo voltò lo sguardo verso i compagni per cercare un sostegno: con suo grande sgomento vide che tutti avevano la sua stessa espressione stampata in volto. Sbigottito non credeva fosse possibile che tutti i suoi compagni, che fino a poco prima scherzavano allegramente, potessero provare in quel momento dei sentimenti così contrastanti.

Affiancata la chiatta, Pietro tese la mano verso uno dei corpi esanimi che vi si aggrappò con tutte le sue forze. L'uomo era giovane ma appariva provato dal lungo tragitto in mare, indossava abiti laceri e bagnati ma con orgoglio portava una bandana colorata che raffigurava un elefante. Non appena Pietro lo portò a bordo, con gli occhi colmi di lacrime, lo abbracciò stretto come se fosse un fratello e gli sussurrò: "Siamo tutti sulla stessa barca!".